

SCRITTA DA SARA FAVARÒ. In alcuni casi le preghiere sono accompagnate da partiture musicali

«A Cruna», prima antologia di rosari siciliani

PALERMO. (alo) Un ricordo infantile risvegliato da una litania recitata dai nonni materni. Un ritorno alle origini di quella lingua perduta usata per intonare i rosari. Una ricerca meticolosa, durata trent'anni, ha registrato, trascritto, comparato e tradotto in italiano le preghiere siciliane degli anziani. Il risultato è *A Cruna*, la prima antologia di rosari siciliani scritta da Sara Favarò e pubblicata da Città aperta edizioni e presentata all'archivio storico comunale di Palermo. «Una preziosissima indagine sul campo - sottolinea l'assessore alla Cultura, Giampiero Cannella -, che coniuga aspetti scientifici ed esperienza vissuta, lavoro sulle fonti e contatti con le persone».

In alcuni casi le preghiere sono accompagnate da partiture musicali, «Per non far disperdere il suono delle litanie», spiega l'autrice. A confluire nella raccolta anche parte del materiale del progetto «Un viaggio nella fantasia nella Valle del Torto e dei Feudi» raccolto dagli studenti di 13 Comuni della Provincia di Palermo che hanno intervistato genitori, vicini e parenti per ricostruire preghiere, filastrocche e giochi in siciliano che altrimenti sarebbero andati perduti. Un'iniziativa che ha stimolato la curiosità dei giovani verso le proprie radici.

Nei ricordi dell'autrice, andata via da Vicari (il paese

di provenienza) a 11 anni, la recitazione e i ritmi del rosario da parte della famiglia matriarcale al completo, riunita attorno al letto della bisnonna: «Era la Mamà granni, eredità linguistica di grand mère e della Magna Mater dei romani - sottolinea Favarò -, cioè la bisnonna, a dare l'intonazione e a declamare le preghiere, mentre gli altri le rispondevano in coro». Un compito al quale nessun familiare si sottraeva, a parte il nonno paterno Ciccio «buon cristiano - aggiunge la scrittrice -

che però preferiva stare lontano dalle lunghe orazioni e che mi ripeteva spesso: Monaci e parrini, virici a missa e stoccaci i rini! (Monaci e preti, assisti alla messa, ma stanne lontano)». Una tradizione linguistica che si è tramandata anche alla morte della bisnonna, ma che stava rischiando di essere smarrita. E così dalla ricerca, primo lavoro sistematico dopo le raccolte di Giuseppe Pitrè, sono emerse alcune scoperte, a partire dalla tipologia dei rosari dell'Isola: «Sono diversi - specifica la scrittrice - come quello alla Madre Sant'Anna, che testimonia quanto l'elemento femminile sia preminente nelle preghiere popolari siciliane». E una smentita: che le orazioni siano il frutto di una fede spontanea. «Non furono create dal popolo, ma da chi aveva una profonda conoscenza dei testi sacri - spiega Favarò - al popolo, in tempi di grande analfabetismo e di forte oralità, il compito di modificarli e diffonderli». **ANTONELLA LOMBARDI**

